

Giuseppe Campagna

Recensione ad:

**Alessandro Abbate, *Taormina. Demografia, economia e società di una comunità demaniale siciliana tra Seicento e Settecento*.
Rubbettino, Soveria Mannelli, 2023**

Ci sono località che per loro stessa essenza godono di un fascino particolare. Una potenza attrattiva che conduce sovente alla loro mitizzazione. In questa tipologia può essere certamente ascritta Taormina, una delle città turistiche per eccellenza della Sicilia.

Di Taormina e della sua storia, dunque, molto si è detto e altrettanto si è scritto. Una storia che, però, è stata spesso legata al passato antico, alla *Tauromenium* greca e romana. È registrabile poi un vuoto sulla storia di questo centro in età medievale e moderna, trattato spesso solo in opere erudite o ancor peggio prive di ogni criterio di scientificità. Fino a poco tempo fa, l'unico lavoro che si distaccava da queste caratteristiche era il libro del 1996 *Taormina da borgo a città turistica* di Giuseppe Restifo, da poco riedito e aggiornato per i tipi di Armando Siciliano.

A questo *vulnus* storiografico ha tentato di porre rimedio Alessandro Abbate con il volume *Taormina. Demografia, economia e società di una comunità demaniale siciliana tra Seicento e Settecento*. Frutto di un quinquennale lavoro di ricerca e riflessione sulla storia della sua città l'opera si pone come obiettivo la ricostruzione, tramite il filtro del metodo quantitativo, di alcune caratteristiche salienti della vita socioeconomica di un centro siciliano tra la fine del Seicento e la prima metà del Settecento.

Gli interessi di ricerca si rivolgono, così, al tessuto demografico in tutte le sue articolazioni, alle logiche matrimoniali, ai modelli delle strutture familiari, alle condizioni patrimoniali generali, allo stato creditizio e debitorio, alla distribuzione della ricchezza, all'organizzazione della proprietà terriera, alla diffusione delle diverse colture, alla dimensione urbanistica, al ruolo del clero e degli istituti ecclesiastici, ai sistemi di tutela dei soggetti più deboli, fino a penetrare nelle quotidiane forme materiali della civiltà.

Tutte queste caratteristiche della Taormina del tardo Seicento e dei primi anni del Settecento sono indagate non come una "monade senza porte né finestre", come una storia chiusa, bensì con uno stretto rapporto con l'esterno, tramite

un'ottica comparativa che – come precisa l'autore – «non ha voluto mai perdere di vista il confronto storiografico con la dimensione complessiva siciliana, ed europea in genere».

Tutto il lavoro si basa su un puntuale utilizzo di quello che è il pane quotidiano degli storici: le fonti di archivio. Materiale archivistico che Abbate analizza con acribia non indifferente. Una caratteristica, purtroppo poco comune al giorno d'oggi, soprattutto tra noi giovani indagatori di cose passate. In particolare, le fonti analizzate sono collocabili in due grandi categorie, come l'autore stesso chiarisce. Le fonti di flusso e le fonti di Stato.

Al primo tipo appartiene tutta quella documentazione da cui è possibile ricavare le informazioni riguardanti gli eventi che condizionano il movimento demografico: le nascite, le morti, i matrimoni e le migrazioni. Per quanto riguarda Taormina nel periodo esaminato e in assenza dei moderni registri dello Stato civile – che in Sicilia videro la luce solo nel 1820 – le “fonti di movimento” che l'autore utilizza sono a giusta ragione i registri parrocchiali legati all'amministrazione dei sacramenti del battesimo e del matrimonio e alle registrazioni di sepoltura.

Questa analisi consente all'autore di ricostruire, ad esempio, la stagionalità delle nascite, un campo di ricerca particolarmente importante per gli studi demografici, giungendo alla conclusione che a Taormina tra il 1674 e il 1747, si riscontra una situazione simile a quella del profilo della zona calabro-messinese. All'interno della comunità taorminese si configura una maggiore natalità nel periodo compreso tra settembre e febbraio, riuscendo anche a notare delle divergenze. Vi è, infatti, nella *civitas notabilis*, un lieve anticipo del calendario rispetto a quello dell'area dello Stretto con stagioni e vertici di alta natalità spostati in avanti di quasi due mesi. L'autore segnala, poi, come a differenza della stagionalità natale messinese, e ancor di più da quella della Calabria, vi sia l'assenza del crollo delle nascite nell'ultimo mese dell'anno. È questa la mensilità durante la quale la popolazione del Monte Tauro, contrariamente ai dati generali della più vasta area circostante, manteneva una natalità media, dato superiore alla media annua (+3,3%). Si tratta, dunque, di una scansione delle nascite dettata dalle caratteristiche di un mondo agricolo.

Le fonti di flusso, analizzate nella prima parte dell'opera, consentono all'autore la ricostruzione del ruolo dei rapporti di “comparatico”, la scelta del padrino, di cui già Trasselli aveva segnalato una forte rilevanza in Sicilia; la spinosa questione dell'abbandono dei neonati e di particolare interesse le considerazioni sulle presenze esogene. Le immigrazioni, temporanee o definitive, di cui viene messa abbastanza in luce la dipendenza da fattori legati al cambio di dinastie ascese al trono siciliano. Un Regno che in quegli anni vide il passaggio dalla ormai estinta

casata degli Asburgo di Spagna, ai Borbone di Spagna, ai Savoia, agli Asburgo del Sacro Romano Impero per poi tornare nelle mani dei Borbone.

Grande attenzione, ovviamente, viene data alla nuzialità, alla sua stagionalità e alla ricerca delle dinamiche connesse all'apparentamento, tramite interessanti ricostruzioni dell'*identikit* dei nubendi, nonché all'indice di fertilità. Infine, rilevanti, sono le considerazioni dedotte dai registri di sepoltura. Cause della morte, età, e in particolar modo mortalità infantile e via dicendo.

La seconda parte del testo si concentra, invece, sull'esame delle fonti demografiche "di stato". Si tratta di quel materiale documentario che consente di ricavare dati riguardanti l'ammontare e la struttura dello *stock* di popolazione in un determinato momento, con la sua morfologia e distribuzione secondo determinate caratteristiche, come il sesso e l'età. Rientrano nella categoria delle "fonti di stato": le enumerazioni di genere, le liste nominative, i registri parrocchiali degli "stati delle anime", i conteggi effettuati durante le visite pastorali, e in genere ogni forma di censimento demografico.

Per quanto concerne Taormina, non essendo pervenuto alcun registro di *status animarum*, cioè l'elenco nominativo dei parrocchiani raggruppati per casa, che di solito si compilava annualmente al momento della visita del parroco alle famiglie nell'imminenza della Settimana Santa per controllare l'assolvimento del precetto della comunione pasquale, Abbate attinge all'unica "fonte di stato" presente in quel periodo nel Regno di Sicilia i "Riveli di beni e anime". Essi costituiscono la più cospicua, sistematica e continua "fonte di stato" per lo studio della realtà demografico-patrimoniale della Sicilia in Età moderna. Questi, dal primo "ravelo" del 1505 all'ultimo del 1747, con intervalli diversi, descrivono dettagliatamente la situazione della popolazione e delle proprietà nel Regno. Si tratta di rilevazioni di carattere prevalentemente fiscale, che avevano lo scopo di stabilire la ripartizione del donativo regio tra le *universitates* dell'Isola, secondo un carico proporzionale al numero di sudditi, e in base all'imponibile determinato dalla differenza tra le ricchezze e i debiti dell'intera comunità cittadina. Fungevano anche da rilevamento a fini militari, in quanto per ogni distretto veniva determinato il quantitativo di uomini *apti* alle armi. L'arco cronologico dei riveli presi in esame nell'opera va dal 1674 al 1747.

Tramite l'analisi di questa fonte l'autore ricostruisce la struttura familiare presente a Taormina, il tasso di alfabetizzazione, le componenti sociali: tramite i titoli nobiliari, con la forte presenza degli Spuches che a quel tempo erano i più rilevanti aristocratici del luogo, la presenza di ecclesiastici, i titoli di studio, le professioni, la servitù e via dicendo. Particolarmente interessante è la ricostruzione delle condizioni finanziarie generali dell'*Universitas* taorminese, della complessiva ricchezza cittadina e della sua distribuzione, del patrimonio terriero dei taorminesi

e delle colture *intra* ed *extra limina*, con la forte presenza della bachicoltura e dell'olivicoltura, delle interessanti ricostruzioni del possesso di edifici abitativi e dell'ambiente urbano. Acute considerazioni sono proposte sulle attività preindustriali, sull'allevamento, sulle rendite e sulle tassazioni, sulla presenza e sul ruolo degli istituti delle congregazioni religiose.

Tutta l'opera è corredata da una imponente mole di tabelle, grafici, mappe. In conclusione, credo che Abbate abbia risposto alle domande che si era posto su Taormina, sul suo ruolo, sulle sue attività, sulla sua vita sociale nel periodo esaminato. Come ogni buon libro lascia ancora delle domande aperte legate, a mio avviso, soprattutto a momenti cronologici diversi della storia di Taormina in età moderna che però, dal punto di partenza costituito da quest'opera, può e deve essere ancora indagata.